

L'ANALISI

I dibattiti, gli espropri, e finalmente la strada che apre sulla Basilica una prospettiva nuova

Così nel 1927 nasce la via intitolata al beato Luca Belludi, mentre tutta la città stava già cambiando i suoi assetti



Un particolare del Piano Regolatore del 1872, evidenziata la zona tra il Prato e la Basilica

STEFANO ZAGGIA

«Irrregolarissima, ribelle oltre ogni dire alla riga e alla squadra», costituita da strade strette e insufficienti, tale che per «ben sistemarla ... converrebbe da primo demolirla pressoché intera». Con queste impressionanti parole la commissione incaricata di stilare una proposta per il Piano Regolatore Edilizio sintetizzava la condizione di Padova all'indomani dell'Unità d'Italia, rilevandone le caratteristiche che contrastava-

no con le esigenze di una «moderna civiltà». Era il maggio del 1872 e la città si dotava quindi di un primo strumento di pianificazione, con il quale cercava di prevedere il futuro sviluppo nei venticinque anni successivi. Nei fatti, l'impostazione di questo piano manifesta tutte le contraddizioni che avrebbero caratterizzato lo sviluppo urbano della città: costantemente incerta nel coniugare le esigenze della modernizzazione e il rispetto delle connotazioni storiche.

Per tutta la prima metà dell'Ottocento la città aveva

mantenuto sostanzialmente immutato l'assetto raggiunto alla caduta della Repubblica di Venezia: ancora racchiusa all'interno del vasto circuito delle mura cinquecentesche. I principali cambiamenti avevano riguardato soprattutto gli assetti funzionali: la soppressione di conventi e monasteri ne aveva reso disponibili gli immobili per altre destinazioni pubbliche (caserme, pubblici uffici, scuole). Questa sorte era in parte toccata anche al convento del Santo: inizialmente soppresso, parzialmente destinato a caserma, poi

rientrato nella gestione dell'Arca del Santo, quindi restituito alla congregazione religiosa.

Verso la metà del secolo, quindi, l'organizzazione urbanistica di Padova aveva iniziato a cambiare. Due in particolare furono gli eventi che, nella torpida età asburgica, avevano avviato tale mutazione: la realizzazione del Caffè Pedrocchi, vero e proprio polo d'aggregazione sociale e culturale, e l'arrivo della strada ferrata con la conseguente costruzione della stazione ferroviaria. L'asse verticale nord sud, in particolare il collegamento tra

Il Piano Regolatore del 1872 già considera un intervento viario in quel quadrante

area del Pedrocchi - Università e Prato della Valle ne veniva privilegiato.

Pur conservando sempre una forte attrazione sul piano religioso, in questo contesto il complesso del Santo visse una sorta di eclissi tra le priorità della città. Solo con la stesura del Piano Regolatore Edilizio del 1872, quindi, la cittadella Antoniana tornò nuovamente ad essere interessata dalle strategie di rinnovamento urbano. La relazione della Commissione individuava soprattutto

negli interventi di rettifica, allargamento delle vie e nell'apertura di nuove piazze, gli strumenti per il miglioramento di Padova. Le proposte d'intervento confermavano la tendenza a sviluppare la struttura viaria lungo l'asse nord-sud, ma venivano indicati anche alcuni potenziamenti nelle connessioni trasversali e, tra questi, emergeva la proposta di aprire una via diretta tra il Santo e il Prato della Valle, che però non fu attuata. Era il segno di un rinnovato interesse per il complesso, che di lì a poco avrebbe accolto la nuova funzione, quella museale. Al termine di una discussione che si trascinava da decenni si decise di utilizzare una parte dei chiostri del convento per collocare il Museo Civico. La nuova sede venne completata con la realizzazione del corpo d'ingresso progettato da Camillo Boito e inaugurato nel 1880.

Negli anni successivi l'attenzione delle amministrazioni comunali si focalizzò su altri temi, come la realizzazione dei servizi a rete (forniture d'acqua e illuminazione pubblica). La città stava nel contempo crescendo. Alle soglie del nuovo secolo, nel 1905, l'amministrazione decise di porre in atto un intervento di forte impatto: la realizzazione di un rettilineo, il Corso del Popolo, che unisse la stazione e il centro urbano, cambiando per

sempre la configurazione della città. Dopo la prima guerra mondiale nuove proposte urbanistiche portarono all'elaborazione del controverso Piano Regolatore Edilizio per la sistemazione delle Aree Centrali (1922). Un tentativo di modernizzazione errato nelle premesse e che causò esiti negativi sul tessuto storico.

Nel 1921, mentre iniziavano le discussioni per la compilazione del nuovo Piano, il Consiglio Comunale riprendeva l'idea di realizzare il collegamento diretto tra Prato della Valle e Santo. Cogliendo l'occasione della vendita di un terreno fu predisposto il progetto per un via rettilinea «larga 18 metri, fiancheggiata da portici ... in modo che il suo asse corrisponda precisamente al mezzo della facciata della Basilica». Per la realizzazione si prevedeva l'esproprio di terreni e immobili da demolire per tracciare la via e costruire nuovi edifici. I lavori furono sostanzialmente completati nel 1927 quando, in occasione della celebrazione del settimo centenario della morte di Sant'Antonio, si decise l'intitolazione della via al beato Luca Belludi. Da questo momento costituirà quella connessione diretta, visuale prima che viabilistica, tra Santo e Prato della Valle, come mai lo fu in tutti i secoli precedenti della storia urbana di Padova. —